

Napolitano: troppo odio, troppi scontri. Lavorerò per il disgelo

Intervista all'Express: basta eccessi e contrapposizioni

Da 30 anni sono socialdemocratico. Prodi? Unisce, riuscirà

■ di Vincenzo Vasile / Roma / Segue dalla prima

RAGIONA A TUTTO campo: dalla sua elezione, con qualche incursione autobiografica nel passato del Partito comunista italiano, fino al ruolo del Quirinale nel sistema costituzionale italiano e all'obiettivo del suo settennato: «Oggi occorre distendere l'Italia,

superare la feroce interpretazione del bipolarismo e del principio maggioritario».

«Il mio obiettivo è favorire il disgelo, fare in modo che ci si parli, che si contrapponga in modo corretto e ragionevole». A domanda, non intende «dare giudizi su Berlusconi» e sulla sua parte di responsabilità nel deterioramento del clima politico e parlamentare.

Del governo Prodi rileva le «fragilità», ma dà atto al nuovo presidente del Consiglio: «Una delle sue qualità è la pazienza. E ha la capacità di unire, cosa che forse è il suo principale atout in questa situazione. Penso che abbia piena capacità di riuscire». Naturalmente gran parte del colloquio riguarda la «sorpresa» manifestata dagli intervistatori per l'elezione di un ex-comunista al vertice della repubblica italiana.

«Capisco che mi si presenti così, ma non è stato essenziale nella percezione della mia candidatura. La cosa più importante è stata il mio percorso nelle istituzioni», esordisce il presidente, e ricorda come da 15 anni egli non partecipi più attivamente «alla politica di qualsivoglia partito»: dal 1992, eletto presidente della Camera, il suo «ruolo è completamente cambiato», all'incarico al Viminale nel primo governo Prodi alla presidenza della commissione costituzionale del Parlamento europeo.

Insomma, «la mia evoluzione verso funzioni istituzionali mi ha dato un'immagine di imparzialità che è la chiave per capire la mia elezione», dice Napolitano. Disposto a scherzare sui soprannomi, Principe rosso, Cardinale rosso, («Vede ancora quel colore! Dopo tutto, non è così spaventoso») il presidente esprime rincrescimento per la mancata convergenza dei voti del centrodestra sul suo nome, e rivela qualche particolare inedito sui colloqui con Berlusconi al momento della sua candidatura: «Non ha contestato la qualità della mia candidatura, ma mi ha fatto capire

che non avrebbe potuto sostenerla davanti al suo elettorato».

Del suo passato "riformista" rivendica: «Di fatto ero già trent'anni fa un socialdemocratico. E soprattutto ho fatto del mio meglio per favorire l'evoluzione del Pci affinché si trasformasse in un partito dell'Internazionale socialista».

In chiave autobiografica, ma con un netto giudizio politico sul «clima nettamente cambiato» il ricordo del suo ritorno in parlamento, nel 2005 da senatore a vita: «Non era più il Parlamento in cui avevo lavorato 38 anni! Nessuno ascoltava l'altro, un vero dialogo fra sordi. La maggioranza mancava di spirito di apertura, non cercava di capire gli argomenti dell'opposizione. Dal canto suo quest'ultima non voleva sentire nulla, tenuto conto sia per i diritti dell'opposizione sia per il parlamento stesso, indebolito nelle sue prerogative: anche il paese ne è risentito. Abbiamo bisogno di un clima nuovo». Una situazione per l'appunto senza precedenti: «Mai abbiamo avuto prima un tale clima di scontro. A tratti, con odio». Da qui l'obiettivo del nuovo presidente della Repubblica: favorire il disgelo.

Lega e Forza Italia

rispondono a muso duro

Calderoli: «Se il presidente

comincia così

non andrà lontano»



Il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano. Foto di Claudio Peri/Ansa

L'età e la candidatura: «Anche se pensavo di essere troppo anziano per occupare un simile ruolo, vedendo lo stato di divisione del paese» e rilevando «il fatto che si sia potuto capire meglio la mia candidatura invece di quella di qualcun altro più giovane e più politico (Massimo D'Alema, ndr) non potevo rifiutare». Le priorità del nuovo governo: il Mezzogiorno. E l'Europa. «E ve-

ro che non si è avuta la sensazione di un impegno davvero coerente da parte del governo (di centrodestra, ndr) sul terreno europeo». Pur tenendo un equilibrio con le relazioni amichevoli con gli Usa, «l'Europa deve tornare a essere la priorità». Ma no, non è vero che l'Italia sia «il malato d'Europa». Da Forza Italia e Lega arrivano risposte del tutto negative all'invito al dialogo. «Se Napolitano co-

mincia così non credo che andrà lontano», dice Calderoli. «Il presidente Napolitano ha incominciato davvero male», gli fa eco Antonio Leone di Forza Italia. «Non si tratta di un'esternazione di tipo istituzionale», rincara Cicchitto. «Così si politicizzano le istituzioni», chiude Sandro Bondi. Casini però si dissocia: «Con Napolitano non faccio nemmeno mezza polemica».

L'Unione incarica Finocchiaro: tenterà il dialogo sulle commissioni

■ di Angela Bianchi / Roma

Nonostante l'ipotesi Fini alla commissione Esteri sia tramontata, l'Unione intende comunque ricercare un dialogo con l'opposizione sulle presidenze delle commissioni. «È un atto istituzionalmente corretto che intendiamo compiere nonostante l'atteggiamento tenuto dall'opposizione durante il dibattito di fiducia», recita il comunicato emesso ieri al termine della riunione tra i capigruppo della maggioranza di Camera e Senato. Che hanno deciso di affidare ad Anna Finocchiaro, presidente dei senatori dell'Ulivo, il mandato ad «incontrare», già a partire dalla prossima settimana, i capigruppo della maggioranza per «verificare una possibile intesa» prima dell'inevitabile muro contro muro. Di più, però, non viene detto: né quali siano le commissioni permanenti alla cui presidenza potranno andare esponenti dell'opposizione, né il loro numero. «Quel che è certo è che non potranno essere né la commissione Bilancio, né l'Affari costituzionali», si lascia scappare l'udeirino Cusumano. «Così come non potranno essere più di due al Senato e due alla Camera», aggiunge a mezza bocca Manuela Palmeri, presidente dei senatori Verdi-Pdci. E se il centrodestra chiede di più? «Non se ne parla proprio», taglia corto udeirino Mauro Fabris. «È un atto che giova alle istituzioni e al paese», insiste la Finocchiaro. Stavolta sottolinea parola per parola la sostanza del comunicato anche il capogruppo di Rifondazione alla Camera, Gennaro Migliore, nonostante il neo segretario di Prodi Franco Giordano ancora ieri ribadiva di essere nettamente contrario a questa forma di «fair play istituzionale». In pochi sono comunque convinti che la Cdl accetterà. Indicativa la prima reazione di Elio Vito che ha subito bollato l'iniziativa dell'Unione un «finto dialogo» per rifarsi un'immagine alla vigilia delle amministrative. Di tutt'altro tenore, invece, la reazione dell'udicino Francesco D'Onofrio che ha invitato la maggioranza a «smetterla con le chiacchiere e a fare una proposta». E se la Cdl dovesse rispedire al mittente qualsiasi intesa? Mercoledì l'Unione si rivedrà. Ma una cosa è certa: «A quel punto andremo avanti da soli... vecchietto contro vecchietto», ironizza il presidente del gruppo Misto al Senato, il dipietrista Aniello Formisano. A palazzo Madama, dove l'Unione rischia di non essere maggioranza in tre, quattro delle 13 le commissioni permanenti, in mancanza di un'intesa si faranno scendere in campo i senatori anziani che, in caso di parità, hanno diritto all'elezione. «Andretti potrebbe essere il candidato ideale per la commissione Esteri, mentre Colombo potrebbe concorrere all'Agricoltura e Maccanico alla Lavori Pubblici», si ipotizza. Nessuno lo auspica, tutti si tengono però pronti alla battaglia.

«No al referendum, ma poi rivediamo la Costituzione»

Appello di 200 intellettuali e politici contro la devolution: apriamo un percorso costituente

■ di Simone Collini / Roma

IL REFERENDUM costituzionale è per Berlusconi soltanto «un'altra occasione per dire a questa sinistra che sta tirando troppo la corda». L'Unione sta atten-

ta a non cadere nella trappola dell'ex premier, che tenta di far passare l'appuntamento del 25 e 26 giugno per una rivincita elettorale e evita di entrare nel merito di un provvedimento su cui la Cdl è tutt'altro che compatta. Già durante

l'iter parlamentare era nato il comitato «Salviamo la Costituzione», che si è impegnato a illustrare i contenuti della riforma in diverse iniziative (la prossima è una manifestazione il primo giugno a Firenze che sarà chiusa da Oscar Luigi Scalfaro). Ora è stato lanciato un appello dal titolo più che esplicito: «Devolution no, percorso costituente sì». A firmarlo sono parlamentari del centrosinistra ma anche docenti universitari come Augusto Barbera e Stefano Ceccanti, economisti come Pietro Ichino e Michele Salvati, l'ex presidente delle Acli Giovanni Bianchi e il

caporedattore della rivista dei padri dehoniani «Il Regno» Gianfranco Brunelli, personalità come Mario Segni, Miriam Mafai, l'ex presidente del Senato (allora con Fi) Carlo Scognamiglio. Tra le duecento firme spunta anche quella di Paolo Messa, a lungo portavoce e oggi tra i più stretti collaboratori di Marco Follini. L'obiettivo dell'iniziativa è non solo quello di spiegare i motivi del no al referendum di fine giugno, ma anche quello di annunciare che la bocciatura della riforma targata Cdl sarà il primo passo, necessario, per dar vita a una «vera riforma» della Carta. «Il nostro no non deve significare restare fermi alla

costituzione del 1948», spiega Barbera puntando il dito contro «posizioni conservatrici» individuate nel comitato che da mesi si sta battendo contro la riforma Berlusconi-Bossi. «Vogliamo allargare il fronte del no. Non vogliamo demonizzazioni, anche perché per bocciare questo testo basta e avanza quello di spiegare i motivi del no al referendum di fine giugno, ma anche quello di annunciare che la bocciatura della riforma targata Cdl sarà il primo passo, necessario, per dar vita a una «vera riforma» della Carta. «Il nostro no non deve significare restare fermi alla

costituzione del 1948», spiega Barbera puntando il dito contro «posizioni conservatrici» individuate nel comitato che da mesi si sta battendo contro la riforma Berlusconi-Bossi. «Vogliamo allargare il fronte del no. Non vogliamo demonizzazioni, anche perché per bocciare questo testo basta e avanza quello di spiegare i motivi del no al referendum di fine giugno, ma anche quello di annunciare che la bocciatura della riforma targata Cdl sarà il primo passo, necessario, per dar vita a una «vera riforma» della Carta. «Il nostro no non deve significare restare fermi alla

costituzione del 1948», spiega Barbera puntando il dito contro «posizioni conservatrici» individuate nel comitato che da mesi si sta battendo contro la riforma Berlusconi-Bossi. «Vogliamo allargare il fronte del no. Non vogliamo demonizzazioni, anche perché per bocciare questo testo basta e avanza quello di spiegare i motivi del no al referendum di fine giugno, ma anche quello di annunciare che la bocciatura della riforma targata Cdl sarà il primo passo, necessario, per dar vita a una «vera riforma» della Carta. «Il nostro no non deve significare restare fermi alla

PIERO FASSINO

«La Cdl rispetti il Capo dello Stato e il suo invito»

Piero Fassino respinge le critiche della Cdl al capo dello Stato che invocava il dialogo: «Reazioni sconcertanti, pretestuose e immotivate di chi fa fatica a rispettare il presidente della Repubblica e il suo ruolo istituzionale». Secondo il segretario Ds, «le considerazioni del presidente della Repubblica sono infatti ispirate a misura, prudenza ed equilibrio e augurano stabilità di governo e serenità nel Paese, come è naturale che sia negli auspici di chi ricopre il ruolo di massima rappresentanza degli italiani». Dice Marina Sereni, vicepresidente del gruppo l'Ulivo alla Camera: «Napolitano è il presidente di tutti gli italiani, come ha già detto nel suo discorso d'insediamento e come dimostrerà ogni giorno per i prossimi sette anni. L'attacco di alcuni esponenti del centrodestra conferma che una parte della Cdl non ha ancora compreso l'esito delle lezioni e non ha alcun rispetto per le istituzioni».

Anna Finocchiaro, presidente dei senatori dell'Ulivo, si augura che «finiscano immediatamente le polemiche scatenate dal centrodestra contro il capo dello Stato. Anche le forze politiche dell'opposizione - conclude - se hanno a cuore il futuro della nostra democrazia, dovrebbero sostenere l'invito che viene dalla più alta carica dello Stato».

Al Botteghino una nuova segreteria, ma solo a fine giugno

Prima l'impegno per le amministrative. Poi quello per la campagna sul referendum costituzionale. Solo dopo saranno sostituiti i neoministri

■ / Roma

I Ds ritengono ora prioritario impegnarsi per le amministrative e per il referendum costituzionale e rimandano a dopo il 26 giugno il tema del riassetto della segreteria e degli organismi dirigenti. Prima le «priorità politiche», è la linea, poi si affronterà il tema della riorganizzazione del partito e dei rimpiazzi. Dei 18 componenti della segreteria, sei sono stati infatti chiamati da Romano Prodi al governo (D'Alema, Damiano, Chiti, Bersani, Turco e Pollastrini) a cui vanno aggiunti Cesare De Piccoli e Beatrice Magnolfi, nominati rispettivamente viceministro ai Trasporti e sottosegretario alla Funzione Pub-

blica. Quasi il 50 per cento dell'organo esecutivo della Quercia va dunque reintegrato, ma la segreteria, che si è riunita ieri mattina a via Nazionale in formazione ridotta (tra gli altri non era presente il ministro degli Esteri Massimo D'Alema) ha stabilito di concentrare le energie del partito sul referendum e di rimandare il discorso. «Oggi non ne abbiamo parlato - ha spiegato il coordinatore della segreteria Ds Maurizio Migliavacca - la priorità è affrontare il referendum». Il riassetto della segreteria «è evidente che andrà fatto, ma successivamente alla consultazione referen-

daria». Tra le cariche che andranno rinnovate, o nel caso riconfermate, vi è anche la presidenza del partito, oggi affidata a D'Alema. Per sostituirlo dovrebbe essere necessario convocare la platea dei delegati congressuali, che ha la prerogativa di eleggere il presidente. Ma al momento le dimissioni di D'Alema dalla carica di partito sono date per poco probabili. Hanno partecipato alla riunione di ieri soltanto tre ministri (Chiti, Damiano, Pollastrini) e un viceministro (De Piccoli). Si è parlato dei primi passi mossi dal governo, e non sono mancati appunti critici nei confronti di qualche esternazione di troppo da parte degli alleati. Il tema del riassetto interno è stato

invece rimandato ai prossimi incontri. Probabilmente dopo la Direzione del 1 giugno, che ha all'ordine del giorno il referendum, ne seguirà a breve un'altra sulla riorganizzazione. Sarà poi convocato il Consiglio nazionale che dovrà approvare le proposte del segretario. Fassino, parlando delle amministrative, si è detto convinto che «non c'è aria di rivincita per il centrodestra in nessuna città in cui si andrà al voto». E per quanto riguarda il referendum, la nota messa a punto dalla segreteria disegna parole di «no fermo e chiaro ad una revisione costituzionale promossa e imposta a colpi di maggioranza dal centrodestra». Al secondo punto

c'è la necessità che «si apra un nuovo processo per una riforma vera e condivisa attraverso un confronto ampio» tra gli schieramenti. L'impegno dei Ds sarà pieno e forte, ha assicurato Migliavacca, «per promuovere un grande confronto democratico di merito, perché il referendum non discute del vecchio o del nuovo governo ma del futuro assetto costituzionale del paese». I Ds dicono quindi di no «al pasticci istituzionale» approvato dalla Cdl «che promette conflitti e instabilità istituzionale e aumenta i costi per i cittadini e i contribuenti, una revisione che non risolve i problemi, né quelli di snellimento istituzionale, né quelli di un vero federalismo».